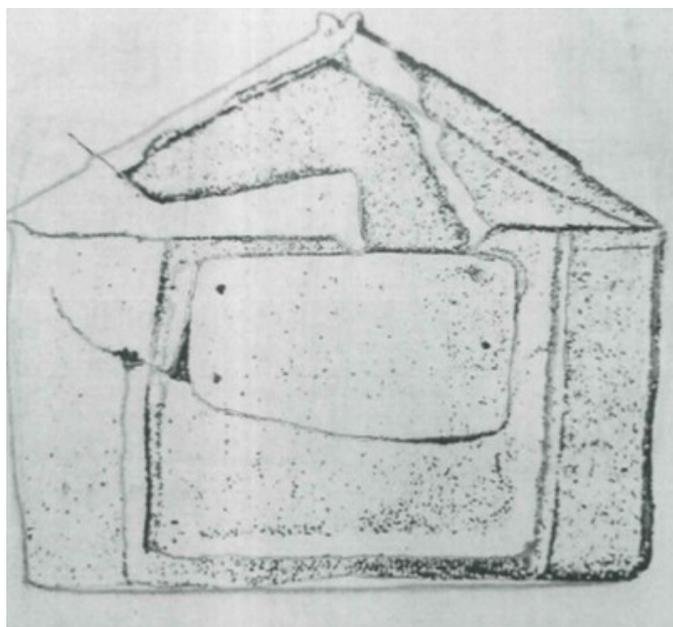




Giorgio Manganello

VELLETRI PROTOSTORICA
Studi, Ricerche e alcune Scoperte
tra l'Ottocento ed il Novecento
parte seconda

a cura del Centro Studi e Ricerche "Oreste Nardini"



Velletri 2024

Quattro interrogativi necessari

Riguardo agli avvenimenti accaduti in merito alla scoperta delle due tombe e delle indagini eseguite sul terreno della vigna D'Andrea, si rende necessario porre quattro interrogativi:

a) -perchè dopo le ricerche e le indagini sul terreno, condotte dal Ghislanzoni e risultate negative, lo stesso Ghislanzoni, nella sua relazione del 24 marzo 1910 inviata al Pasqui, scrive della presenza di “numerosissimi frammenti di vasi d'impasto rozzo e mal cotti”. Quest'ultimi, sempre secondo il Ghislanzoni, probabilmente appartenenti ad altre tombe coeve. Frammenti rinvenuti, tra l'altro, in un punto non precisato della vigna D'Andrea. Vi era quindi una piccola necropoli? oppure un piccolo villaggio?

b) -perché le indagini e le ricerche non furono eseguite subito dopo la scoperta, bensì diciotto anni dopo?

c) - perché al Ghislanzoni, che nella sua relazione del 5 maggio 1910 propose di estendere le esplorazioni sul pianoro contiguo sopra la scarpata, occupata dalla vigna sperimentale, non fu permesso nonostante la sua affermazione di aver visto “numerosissimi frammenti di vasi d'impasto rozzo e mal cotti”?

d) -perché se le tombe furono rinvenute due una è andata dispersa e perché il corredo funebre della seconda tomba non è stato recuperato?

I rapporti con il Ministero della Pubblica Istruzione

In effetti, tra il 1891 ed il 1895, non vi furono buoni rapporti tra il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Ing. Di Tucci, infatti dopo molti anni di lavoro dedicati alla tutela dei beni storici e archeologici del territorio di Velletri, non vi fu, da parte del Ministero, una effettiva riconoscenza all'Ispettore Onorario Pacifico Di Tucci. Lusingato della posizione presa da parte del Ministero, che con una lettera del 29 luglio 1892 richiamava “all'osservazione dei loro doveri l'Ispettore locale Di Tucci ed il Vice Ispettore Nardini. (...). Che l'Ing. Di Tucci possa sorvegliare i monumenti di Velletri è cosa certamente impossibile - sottolineava il Ministero -, e basta esaminare la posizione relativa alla Chiesa della Trinità per convincersi. (...) Il Direttore dell'ufficio regionale propone che i due Ispettori vengano esortati a mettere zelo maggiore nell'adempimento delle loro funzioni, o vengano da altri sostituiti” (A.C.S., Il versamento, b.650, fasc. 6.300).

Rispondendo alla lettera del 29 luglio, nel settembre 1892 Pacifico Di Tucci scriveva allo stesso Ministero: “non so cosa rispondere a quanto in essa si contiene, tanto più che non risulta trovarsi a Velletri persona che possa interessarsi degli scavi e dei monumenti, non dirò con piena competenza, ma con quella diligenza abbastanza faticosa e dispendiosa (...). Da ben otto anni, non mi permettano di porre nello adempimento delle mie funzioni tutta quella cura e quell'impegno, che sono certamente nei miei desideri (...)”. Pacifico Di Tucci aggiungeva inoltre di “un importante ritrovamento (quello della tomba di vigna D'Andrea - n.d.r.) fatto colla efficace cooperazione del Sotto Ispettore di Velletri Oreste Nardini nell'antica necropoli veliterna”, in cui “venne alla luce un sepolcro con urna a capanna del più arcaico tipo italico. Esso con tutta la suppellettile sua e le ossa combuste, acquistato da me, è stato regalato al Museo” Nazionale Romano nella sede delle antichità extra - urbane di Villa Giulia a Roma (T. Ceccarini -op. cit. pag.26).

Nuove scoperte e una lettera del Ministero della Pubblica Istruzione

Una lettera di Pacifico Di Tucci, datata 9 giugno 1893, a Felice Barnabei lo informava, tra l'altro, di “un'antica necropoli di tombe etrusche a cunicolo e sovrapposte a strati, tombe sempre più recenti, fino all'epoca bizantina” (M. Angle – op. cit. pag. 49).

Dopo tre anni, nel 1895, il Ministero della Pubblica Istruzione rispose ad un rapporto inviato dal Vice Ispettore Onorario Oreste Nardini, perché il Di Tucci, ormai anziano e di salute malferma, non era più in grado di esercitare l'incarico di Ispettore Onorario. In una lettera, datata infatti 1895, il Ministero rispondeva ringraziando per il rapporto inviato relativo "intorno a varie scoperte di antichità rinvenute nel territorio di Velletri (tra le quali quella delle due tombe di vigna D'Andrea – n- d. r.). il Ministero aggiungeva che "d'ora innanzi, attesa la malferma salute del Cav. Ingegnere Di Tucci, (la S.V.) riferisca direttamente a questo Ministero (...) sopra le scoperte che avverranno in codesto territorio, con la maggiore sollecitudine (...)" (T. Ceccarini – op. cit. – pag. 24 e nota 34 pag. 40). I rapporti positivi con il Ministero della P.I. quindi ripresero di nuovo attraverso il solerte Vice Ispettore Onorario Ingegnere ed agronomo Oreste Nardini.

Una nuova scoperta di una piccola necropoli

Tra la fine del 1910 ed i primi mesi del 1911, durante dei lavori di dissodamento "nella vigna del Sig. Di Stazio in località 'Colle Palazzo', a circa 500 metri dalla Porta Napoletana" avvenne la scoperta fortuita di tre vasi d'impasto rinvenuti "sotto un cumulo di sassi ad una profondità di cm.70 circa" (dalla relazione del 27 aprile 1911, inviata da Oreste Nardini a Angiolo Pasqui e conservata presso l'Archivio SAL s.v. Velletri – Rinvenimenti).

Ma prima di questa scoperta è necessario parlare di una donazione, avvenuta tra i mesi di agosto e settembre 1909, al nascente Museo Civico Archeologico di Velletri da parte dell'abate Stanislao White, dell'Abbazia di Valvisciolo, di reperti protostorici provenienti dalle necropoli di Valvisciolo e Caracupa. Ma di tutto ciò ne parleremo nella TERZA PARTE di "VELLETRI PROTOSTORICA".

LA DIFFUSIONE DELL'URNA A CAPANNA NEL "LATIUM VETUS": ALCUNE CONSIDERAZIONI

Nella relazione in merito alla scoperta della tomba di vigna D'Andrea di Felice Barnabei, pubblicata nel 1893, egli tra l'altro scriveva: " (...) si è molto discusso e scritto negli ultimi tempi sopra questa forma di vaso ossuario (cioè riguardo l'urna a capanna - n.d.r.)(...). Credo utile che della nuova urna velletrana si dia un'esatta rappresentanza, secondo che apparisce di prospetto e di lato" (F. Barnabei – "Di un sepolcro con cinerario fittile in forma di capanna.....", in N.S.A. anno 1893 – pag.200). Il Barnabei aggiungeva, successivamente, che in una seduta accademica, era stata presentata una nota del "dott. Antonio Taramelli (1868 – 1939, archeologo e allievo di Luigi Pigorini) (...) intitolata: 'I cinerari antichissimi in forma di capanna scoperti in Europa' (pubblicata in 'Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche' Sez.5°, Vol. II, Fasc.6, pagg. 423 e 424 – 1893)" nel quale scriveva: poche archeologiche che furono così lungamente trattate e discusse come quella sulla origine e diffusione del cinerario a forma di capanna o di casa, a partire dall'anno 1817, in cui si ebbe notizia del primo (cinerario a forma di capanna n.d.r.) scoperto in Italia sul Pascolare di Castel Gandolfo (...). In Italia si ebbero nuove urne a capanna in questi ultimi tempi, (tra le quali quella restituita n.d.r.) da una tomba trovata presso Velletri e tuttora inedita" (A. Taramelli – op. cit. - pag. 423). Il Barnabei aggiungeva che una "classificazione circa le urne dei sepolcreti del Lazio e dell'Etruria" venne fatta "dal prof. (Gherardo) Ghirardini (1854 – 1920) nei suoi due accurati lavori (...) editi in "Notizie Scavi di Antichità" (anno 1881, pag.15; 1882, pag. 42)" (F. Barnabei – N. S. A. – anno 1893, pag. 200).

L'urna a capanna "compare nell'area medio – tirrenica al termine dell'età del bronzo finale, ma ha il suo massimo sviluppo durante la fase antica della prima età del ferro. Riproduce, in modo più o meno fedele e realistico, i dettagli costruttivi (ad esempio il tetto) di un particolare tipo di struttura abitativa (secondo alcuni invece culturale) di questo periodo, probabilmente non il più significativo né il più comune" (R. Peroni – "Introduzione alla Protostoria Italiana" – Editori Laterza – Bari, 1994 – pag. 124).

Antonio Taramelli, nella sua pubblicazione su “i cinerari antichissimi in forma di capanna scoperti nell’Europa”, scriveva che “diversa è la conclusione a cui sono venuti il Pigorini prima, (...) e recentemente l’Orsi (Paolo Orsi, 1859 - 1935 – archeologo e paleontologo, allievo di Luigi Pigorini n.d.r.). Essi, considerando che il popolo il quale occupò l’Italia e l’Europa centrale, portando seco il rito della cremazione, non aveva al momento dell’arrivo (in Italia e in Europa centrale n. d. r.) degli ossuari a forma di capanna”. Pertanto, sia il Pigorini che l’Orsi, “ritengono che questo tipo speciale di cinerario incominciassero a fabbricarsi nelle nuove sedi ed in tempi più avanzati e precisamente per l’influenza esercitata sopra di esso dalle popolazioni preesistenti in Europa, le quali avevano il costume di fabbricare le tombe coi caratteri dell’abitazione, quali i dolmen e le grotte artificiali” (A. Taramelli – op. cit. – pag. 430). Egli inoltre aggiungeva che “l’idea sopra accennata, riesce più chiara e convincente se, interpretandola nel senso voluto dal prof. Pigorini non si cerca il contatto in un punto solo nel bacino del Mediterraneo, ma invece lo si estende a tutte le varie regioni dell’Europa. (...) Nel Lazio abbiamo urne a capanna della necropoli albana, di Roma e di Velletri; (...) a me pare conveniente di cominciare da essa nel dare alcuni cenni sui tipi principali che le urne a capanna dell’Italia presentano” (A. Taramelli – op. cit. – pag. 438).

A



B

439 Seduta del 16 giugno. — A. Taramelli

popolo il quale occupò l’Italia e l’Europa centrale, portando seco il rito della cremazione, non aveva al momento dell’arrivo l’uso degli ossuari a forma di capanna. ritengono che questo tipo speciale di cinerario incominciassero a fabbricarsi nelle nuove sedi ed in tempi più avanzati e precisamente per l’influenza esercitata sopra di esso dalle popolazioni preesistenti in Europa, le quali avevano il costume di fabbricare le tombe coi caratteri dell’abitazione, quali i dolmen e le grotte artificiali. Si accosta a questa opinione anche il Virchow (1), che nel suo lavoro però sembra più intento a mostrare le differenze anziché le somiglianze tra i tipi laziali e germanici. Se non che egli ammette, per quanto concerne l’Italia, che i modelli delle urne a capanna, propri di questo paese, siano stati importati dall’Asia minore, dove il concetto si sarebbe attinto dai popoli che erigevano i dolmen della Palestina, dell’Ammonitide, della Siria settentrionale.

Debbo osservare anzitutto che i caratteri decorativi d’imitazione orientale, che il Virchow trova sulle urne a capanna di Marino e di Corneto, oltre all’essere probabilmente ispirati da oggetti che l’artista trovava importati in Italia, non spiegano quest’uso del cinerario a capanna nell’Europa settentrionale. Invece l’idea sopra accennata riesce più chiara e convincente se, interpretandola nel senso voluto dal prof. Pigorini, non si cerca il contatto in un punto solo del bacino del Mediterraneo, ma invece lo si estende a tutte le varie regioni dell’Europa, nelle quali il popolo immigrante si sovrapponeva o si avvicinava alle genti che lasciarono i loro residui o nelle grotte o nei dolmen. Si potrà forse domandare come mai, una volta introdotto il tipo del cinerario a capanna, questo non diventasse d’uso comune, giacché il numero di essi è limitato, relativamente a quello degli ossuari comuni. Pare a me che tale a obiezione si possa rispondere che, quando concetti d’indole morale o religiosa passano da popolo a

(1) Virchow, *Sitzb. der k. Pre. Acad. d. Wissensch.*, 1885, pag. 985. Egli richiamavasi al dolmen di Ala-Sofat sul Giorlano che è però ben lontano dai sepolcri a tipo di casa della Lidia; Bertrand, *Archéologie celtique et gauloise*, pag. 171. Ne abbiamo anche notizia nel lavoro d’Irby and Mangles, *Tombes in Egypt-Syria and Asia minor*, pag. 135.

(A) Antonio Taramelli (1868 – 1939) che si adoperò alle ricerche sulle antichità sarde e si occupò inoltre alla tutela e al restauro dei beni culturali.

(B) - una pagina dello studio di Antonio Taramelli dal titolo “I cinerari antichissimi in forma di capanna Scoperti in Europa”, pubblicato in “Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei” – Classe di Scienze Morali - V - Vol. II – 1893.

Interpretazioni varie sulle urne a capanna

Oltre agli studi ed alle interpretazioni espresse sull’origine delle urne a capanna da parte del prof. Pigorini e dell’archeologo Paolo Orsi (1859 – 1935), il Taramelli prende in considerazione il significato della porta rappresentata nelle urne a forma di capanna, dando una sua particolare interpretazione: “per quello che riguarda la nostra questione, la particolarità più importante è la porta, come quella che permette l’entrata

e l'uscita, che mette in relazione l'interno della casa col mondo esteriore. Ora questa nota la vediamo già chiaramente espressa nei dolmen, specialmente quelli (...) che hanno una apertura fatta artificialmente in una delle lastre cui si compongono, col proposito evidente di lasciare libero il passaggio a qualche cosa; ne abbiamo esempio (...) in molti dolmen della Francia, dell'Inghilterra, della Scozia, dell'Irlanda" (A. Taramelli – op. cit. – pag. 431). Si può dire, oltre a questa interpretazione veramente originale in merito alla porta dell'urna a capanna, che egli, inoltre, affermava che "il padrone di casa, di cui l'urna sarebbe copia, possedeva cavalli e quindi apparteneva ad una condizione elevata rispetto al semplice agricoltore o padrone dei buoi" (A. Taramelli – op. cit. - pag. 427). Ma, egli aggiungeva ancora che dalle "notizie dell'Orsi e del Joubin si sa che anche nell'isola di Creta antichissimamente si usava di dare al cinerario la forma della casa, però ridotta già, secondo la osservazione dell'Orsi, alle sole linee essenziali, ciò che dovrebbe rappresentare un momento relativamente tardo nello sviluppo del concetto espresso delle urne a capanna" (A. Taramelli – op. cit. – pag. 428).

Felice Barnabei, inoltre, nella sua relazione, aggiungeva che "senza dubbio la nuova urna (scoperta nella tomba di vigna D'Andrea – n.d.r.) non può riferirsi al tipo più antico, che si distingue principalmente dagli altri per la forma del tetto (...). Talvolta non è inopportuno il considerare che essa, come molte altre laziali di questo tipo meno antico, differisce da quelle più speciali alle necropoli etrusche pel fatto che il sostegno perimetrale, su cui viene a posare tutta l'ossatura del tetto, non è a parete continua (...)" (F. Barnabei – op. cit. – pagg. 200 e 201). Il Barnabei evidenziava il fatto che l'urna di vigna D'Andrea senza dubbio non era da "riferirsi al tipo più antico" ed inoltre che l'urna stessa, come in effetti le altre laziali, è diversa da quelle rinvenute nelle necropoli etrusche per la sua costituzione.

Riguardo inoltre la rappresentazione del tipo di capanna, di cui l'urna di Velletri rappresenta, Antonio Taramelli scriveva: "benché il tipo della capanna, rappresentato da quest'urna di Velletri, non sia molto svolto, pure il modo riassuntivo e frettoloso di rappresentare alcune particolarità del tetto e della gronda, indicano una stilizzazione del tipo stesso, già divenuto tradizionale" (A. Taramelli – op. cit. – pag. 441).

Riguardo poi al corredo della tomba veliterna, aggiungeva che "anche la suppellettile composta di piccoli vasi, fatti colla stessa tecnica, per esclusivo scopo funebre, e d'una fibula in bronzo a sanguisuga, con incisioni a bulino, riferiscono la tomba di Velletri al secondo periodo laziale, come meglio mostrerà la relazione del chiarissimo prof. Barnabei" (A. Taramelli – op. cit. – pag. 441).

DI UN SEPOLCRO
CON CINERARIO FITTILE IN FORMA DI CAPANNA
SCOPERTO NELLA NECROPOLI DELL'ANTICA VELITRAE.

Comunicazione del Corrispondente FELICE BARNABEI.

Il Corrispondente BARNABEI parla di un nuovo cinerario fittile, in forma di capanna, scoperto nella necropoli dell'antica Velitrae, e donato al Museo Nazionale Romano dal ch. ing. P. di Tucci. Proviene da una tomba a pozzo, di forma circolare, rivestita internamente di sassi, disposti a cerchi decrescenti, e chiusa da una lastra informe di pietra.

Unitamente al cinerario, che non differisce dal tipo comune delle urne a capanna, si trovarono vasi accessori di rozza arte locale.

La Nota del Corrispondente BARNABEI è inserita nel fascicolo delle *Notizie degli Scavi*.

Nota di Felice Barnabei inserita in Notizie degli Scavi 1893 relativa alla scoperta del cinerario a forma di Capanna scoperto presso vigna D'Andrea in Velletri. Tale nota venne pubblicata anche nei "Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei" - Classe di Scienze - Volume II - Roma, 1893.

(Archivio fotografico G. Manganello)

Le sepolture a cremazione nel "Latium Vetus": le osservazioni di Giovanni Pinza

Giovanni Pinza (1872 – 1940), archeologo e paleontologo italiano, nel suo "Le Civiltà Primitive del Lazio" Tipografia della Reale Accademia dei Lincei - Roma, 1898), scriveva che "le stesse norme (cioè sepoltura a cremazione, corredo miniaturizzato con urna a capanna e rito funebre con sepoltura a pozzetto, ecc.) si osservarono nelle sepolture albane. Di quelle scoperte nel 1817 (...) sappiamo che erano in buche scavate nel terreno; il rivestimento delle pareti con muriccioli a secco è stato notato in alcune tombe di Velletri, benché

quivi la costruzione fosse a cupola anziché cilindrica, come è di solito nelle sepolture di questo periodo sul Tirreno (...)" (G. Pinza – op. cit. – pag. 61). Successivamente, egli aggiungeva che "le urne a capanna dipendono evidentemente dal concetto di dover seppellire il defunto in una casa simile a quella abitata dai vivi" (G. Pinza – pag. 67). Ed ancora aggiungeva che "raccolte le ceneri del defunto in un'urna, si riposero entro di questi oggetti d'abbigliamento e quelli d'uso personale sfuggiti alle fiamme; fuori dell'ossuario poi, (...) si disposero i vasi e gli altri oggetti del corredo funebre (G. Pinza – op. cit. – pag. 65). Egli aggiungeva che "innanzitutto è da notarsi che questi caratteri della civiltà albana sono limitati ai monti laziali; poiché già a Velletri, proprio alle loro falde, in una tomba a pozzo, insieme ad un'urna a capanna, del tutto simile a quelle rinvenute sui colli, si rinvennero stoviglie progredite (...) che rimontano anche le sepolture albane più antiche" (G. Pinza - op. cit. – pag. 81). Inoltre, il Pinza aggiungeva che "il rito funebre costantemente seguito in questi sepolcri è la cremazione; (...) sappiamo però che gli oggetti di ornamento in bronzo (...) rinvenuti (...) erano deposti fra le ceneri del defunto entro l'ossuario a capanna (G. Pinza – Necropoli laziali della prima età del ferro", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* – n.28, 1900 – pagg. 160 e 161). Inoltre egli evidenziava che "una particolarità del sepolcro di (...) Velletri è il restringimento del pozzo verso la bocca, fatto forse allo scopo di renderne più facile la chiusura con un solo masso.

Tale sistema costruttivo, che dà alla tomba l'aspetto di una cupola non è esclusiva del Lazio.(...) Vi fu pure un tempo in cui le urne a capanna si ritennero proprie del Lazio" (G. Pinza – op. cit. – pag. 167). Il Pinza, inoltre, scriveva che quando furono fatti gli scavi prenestini, non si conosceva "ancora le tombe a pozzo ed a fossa colla deposizione protetta da volta di rozzi sassi, che poi si rinvennero a Velletri, a Marino ed a Roma" (G. Pinza – "Le Civiltà primitive del Lazio", in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* - n. 26 – Roma, 1898 - pp. 161- 291).

Si deve ancora aggiungere ciò che il Pinza informa riguardo alla ceramica presente nelle tombe a cremazione, egli infatti scriveva che "la ceramica costituisce la parte più importante del materiale raccolto in questi sepolcri. I vasi sono sempre lavorati a mano in argilla, mescolata a tritume di rocce destinate ad impedirne la deformazione durante la cottura; talora però sono plasmati con fango vulcanico argilloso assai grossolano" (G. Pinza – "Necropoli laziali della prima età del ferro" – op. cit. – pag. 172).

Riguardo poi una particolare tipologia di vasi, egli aggiungeva che "ad altre considerazioni ci conducono agli askoi (o askos – n. d. r.)(...); essi infatti imitano degli esemplari molto più grandi d'uso domestico, che per ripararli da possibili urti si solevano evidentemente proteggere col sistema in uso ancor oggi nelle nostre damigiane (...). Soltanto nella prima età del ferro l'askos si introduce e si comincia ad imitare in Sicilia e da questa si propagò probabilmente nel Lazio (con) l'idea di imitare in terracotta gli otri in pelle" (G. Pinza – op. cit. – pag. 177). Inoltre, "una peculiarità del Lazio l'askos coll'ansa od appiccagnolo trasversale; del tutto caratteristici di questa regione sono i cosiddetti vasi calefattoi, che non trovano alcun riscontro nel vasellame villanoviano, e lo stesso è da dirsi dei vasi ovoidali con rete rilevata comunissimi nel Lazio, rari e di diversa forma o tecnica nelle altre necropoli villanoviane" (G.Pinza – op. cit. – 189 e 190).

Il Pinza concludendo, scriveva che "tutto ciò conferma quanto già esposi nel mio lavoro sulle civiltà primitive del Lazio e credo che per le condizioni dei luoghi e degli abitatori, i gruppi laziali che abbiamo descritti, benché conservino maggiori reminescenze dei tempi anteriori, pure cronologicamente siano alquanto più recenti delle tombe a pozzo più antiche dell'Etruria" (G. Pinza – op. cit. – pag.191).

Con questo interessante studio sulle sepolture a cremazione, il Pinza ci fornisce un quadro abbastanza chiaro per la comprensione della cultura materiale del "Latium Vetus".

GIOVANNI PINZA

LE CIVILTÀ PRIMITIVE DEL LAZIO



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCAD. DEI LINCEI

1898

Frontespizio dello studio di Giovanni Pinza sulle "Civiltà Primitive del Lazio", pubblicato nel 1898 presso la Tipografia della Reale Accademia dei Lincei di Roma

(Archivio fotografico G.Manganello)

Conclusioni

Le considerazioni fatte sia dal Taramelli che dal Pinza nei loro studi sulla struttura, l'uso e la diffusione dell'urna a capanna sono, di fatto, molto interessanti nonché importanti perché contribuiscono ad una maggiore conoscenza del rito funebre delle popolazioni esistenti nel "Latium Vetus" tra la fine dell'età del

bronzo e prima età del ferro, e nella pratica della loro fede religiosa. Si deve, inoltre, affermare che l'incinerazione fu, appunto dalla età del bronzo, una tradizione molto diffusa in tutta l'area del Mediterraneo. Le testimonianze riguardanti l'utilizzo di questo rituale nelle varie popolazioni del "Latium Vetus" mostrano, di fatto, una significativa evoluzione. Si ritiene necessario e fondamentale confermare che la scoperta di vigna D'Andrea avvenne nel 1891 e che le tombe a cremazione erano due, di cui una dispersa.

Tutto ciò contrapponendo a quanto erroneamente sostenuto da Alessandro Guidi il quale ha affermato che "dopo una lunga pausa (...), un nuovo ciclo di scoperte (...) ha inizio nel 1893 con la segnalazione da parte dell'influente direttore (...) Felice Barnabei, della tomba laziale di vigna D'Andrea" (A. Guidi – "Da A. Visconti a G. Pinza: la riscoperta della Civiltà Laziale", in AA.VV. "Colli Albani protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento", Edizioni Cavour libri – Frascati, 2011 – pag. 77).

A parte ciò, possiamo con certezza affermare oggi che le "due strutture autoportanti (delle due tombe di vigna D'Andrea n. d. r.) sormontate da una falsa cupola e realizzate secondo uno schema progettuale molto simile a quello delle 'tholoi' micenee", (...) la sensibilità della critica ha fin da subito rivolto lo sguardo, come fece con autorevolezza lo stesso Pinza nel 1905" (V. Nizzo – "Archetipi e 'fantasmi' micenei nello studio dell'architettura funeraria del Lazio meridionale tra la fine dell'800 e inizio del '900", in AA.VV. "Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra Preistoria ed età moderna" – Edizioni Quasar – Roma, 2009 – pag.177).

Riguardo in particolare la seconda tomba di vigna D'Andrea ed ai "numerossimi frammenti di vasi d'impasto rozzo e malcotti" come venne segnalato dal Ghislanzoni nella sua relazione del 5 maggio 1910, tra il 1991 ed il 1993 furono recuperati, in occasione di lavori di scasso del terreno per impianto di un vigneto nell'area tra via San Biagio e via M. Quarantelli, nella zona dell'attuale Cantina Sperimentale, dei frammenti di vasi in ceramica d'impasto rozza di cui ne parleremo nella TERZA PARTE di VELLETRI PROTOSTORICA.

Inoltre, si può affermare che "agli inizi del '900 cominciò a segnalarsi un altro brillante allievo di Pigorini, Antonio Taramelli, (...) dove realizzò una serie di straordinarie ricerche e scoperte sulla civiltà nuragica (e studi sulla Civiltà Laziale – n. d. r.) rese note con numerose pubblicazioni di taglio sistematico". (M. Pacciarelli, M. Cupitò, R. Grifoni Cremonesi, M. Cremaschi, T. Tagliaferri – "Progressi, polemiche e accentramento", in "La Preistoria e la Protostoria italiane al tempo di Luigi Pigorini (1871 – 1925)", in "150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia" pp. 149 -162).

Aggiungiamo inoltre, come fecero con autorevolezza Felice Barnabei, Alberto Taramelli e Angiolo Pasqui, di non dimenticare altresì la infaticabile opera di segnalazione, di collaborazione e di documentazione dei due solerti Ispettori Onorari alle Antichità veliterne Pacifico Di Tucci e Oreste Nardini.

Giorgio Manganello

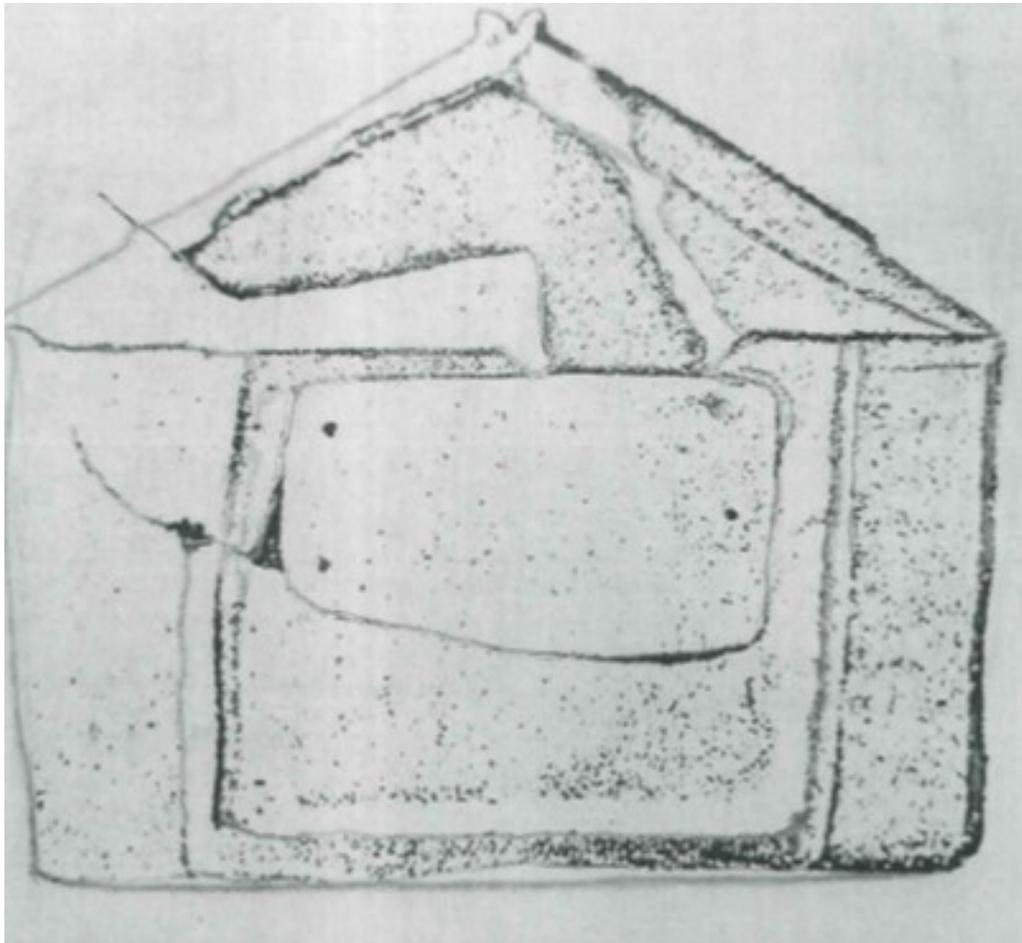
Centro Studi e Ricerche "Oreste Nardini" di Velletri

APPENDICE

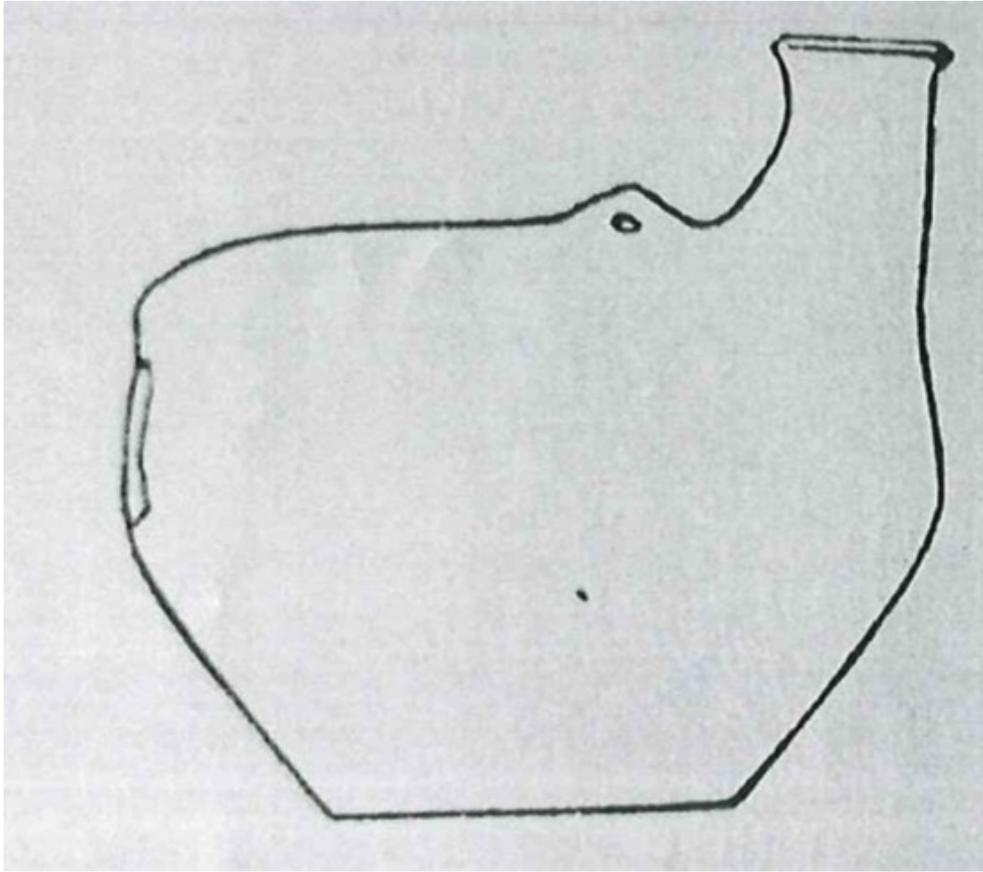
Restituzioni grafiche e fotografiche degli oggetti del corredo funebre della tomba di vigna D'Andrea L'Ingegnere, e Ispettore Onorario alle Antichità e Scavi di Velletri, Pacifico Di Tucci nella lettera di segnalazione, del 9 giugno 1893, che inviò a Felice Barnabei (archeologo e segretario della Direzione Generale dello Stato ai Musei e agli Scavi di antichità) allegò anche una restituzione grafica degli oggetti rinvenuti appartenenti al corredo funebre della tomba di vigna D'Andrea scoperta nel 1891. Restituzione grafica e fotografica che viene qui evidenziata.

Urna a capanna

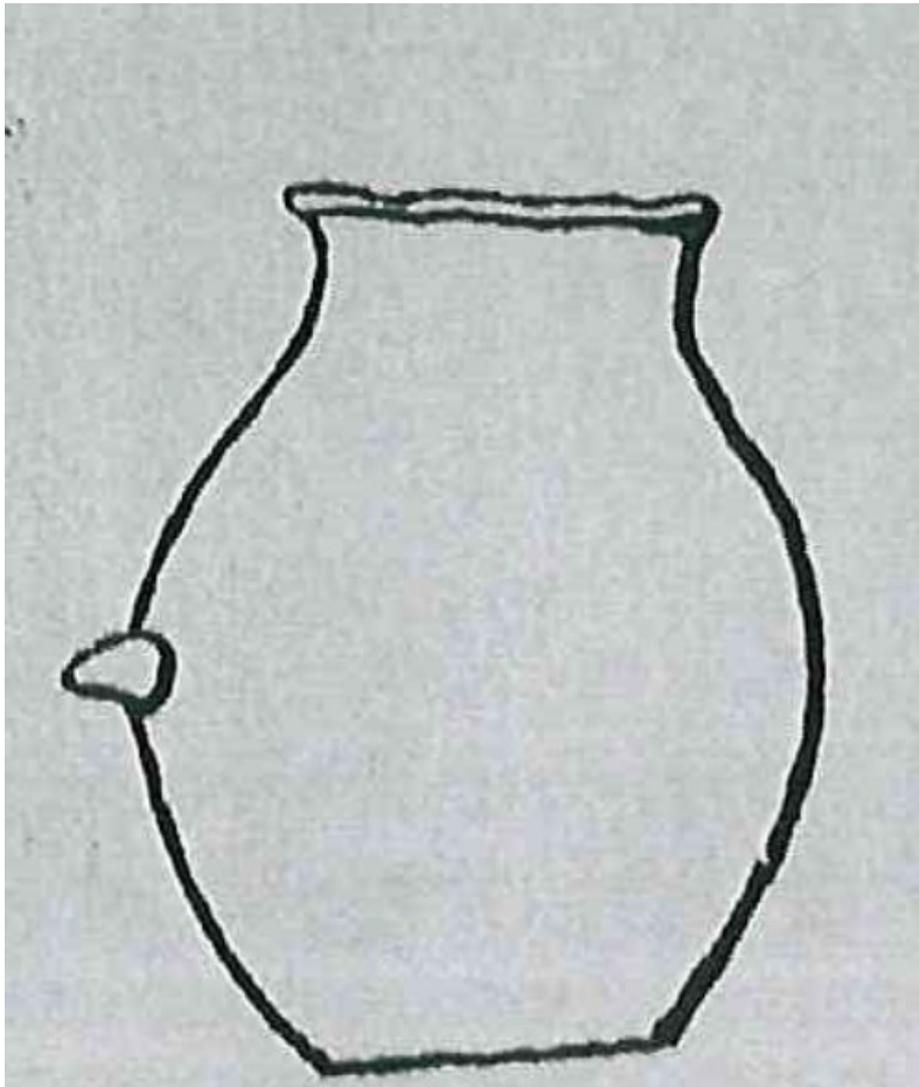
A 1



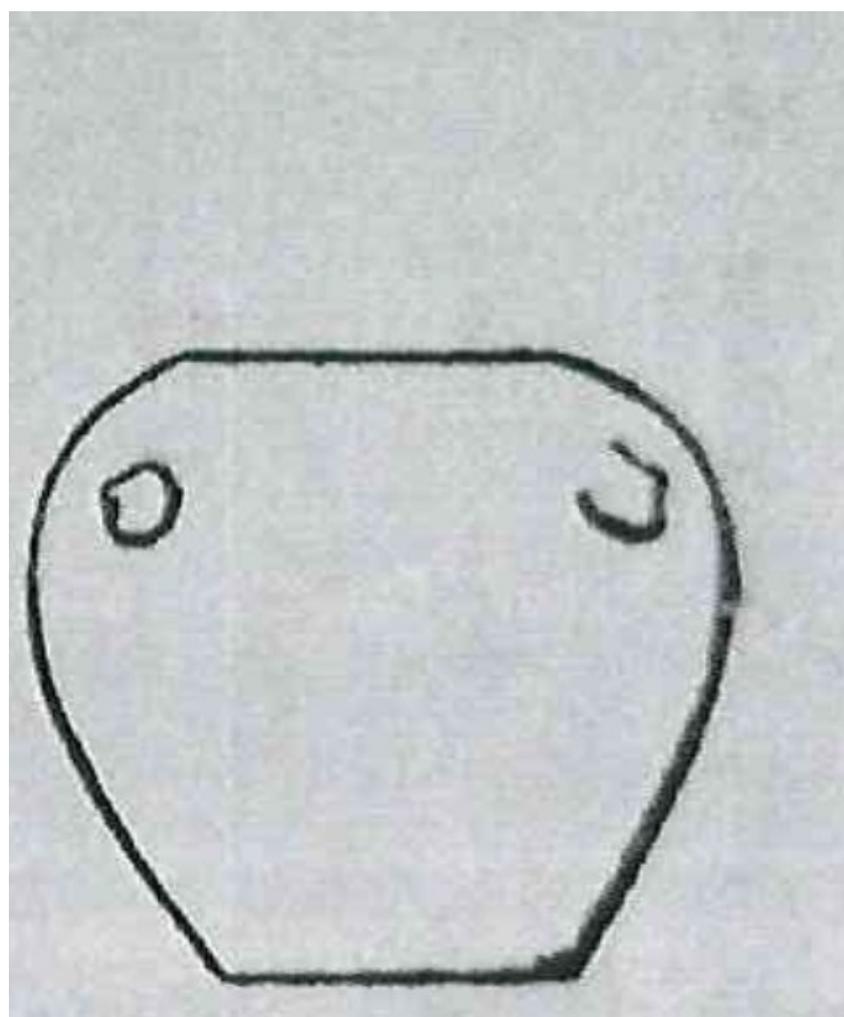
B 1



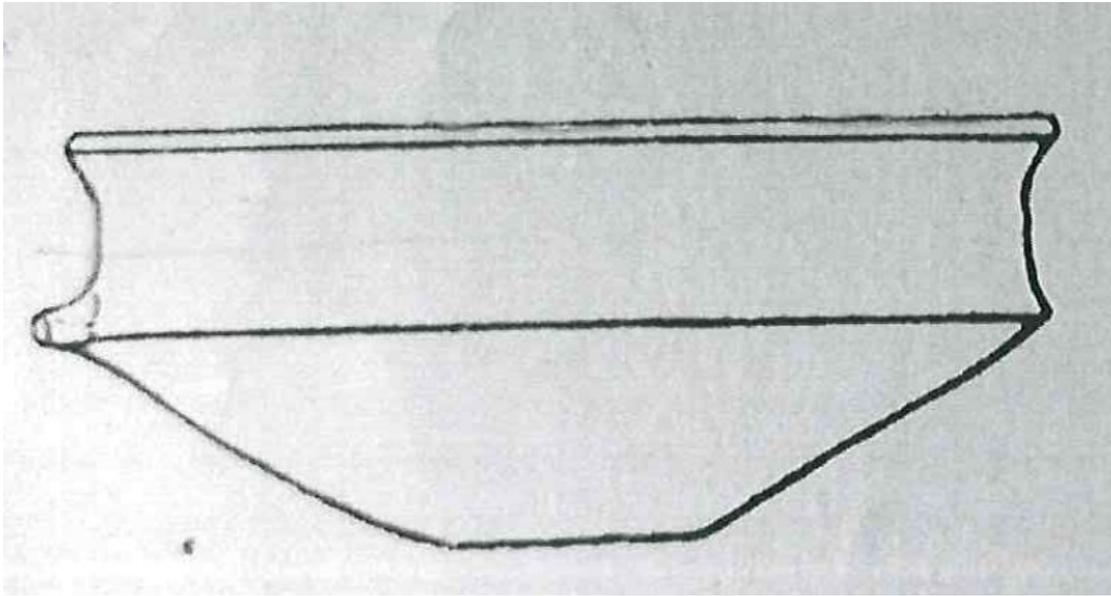
C1



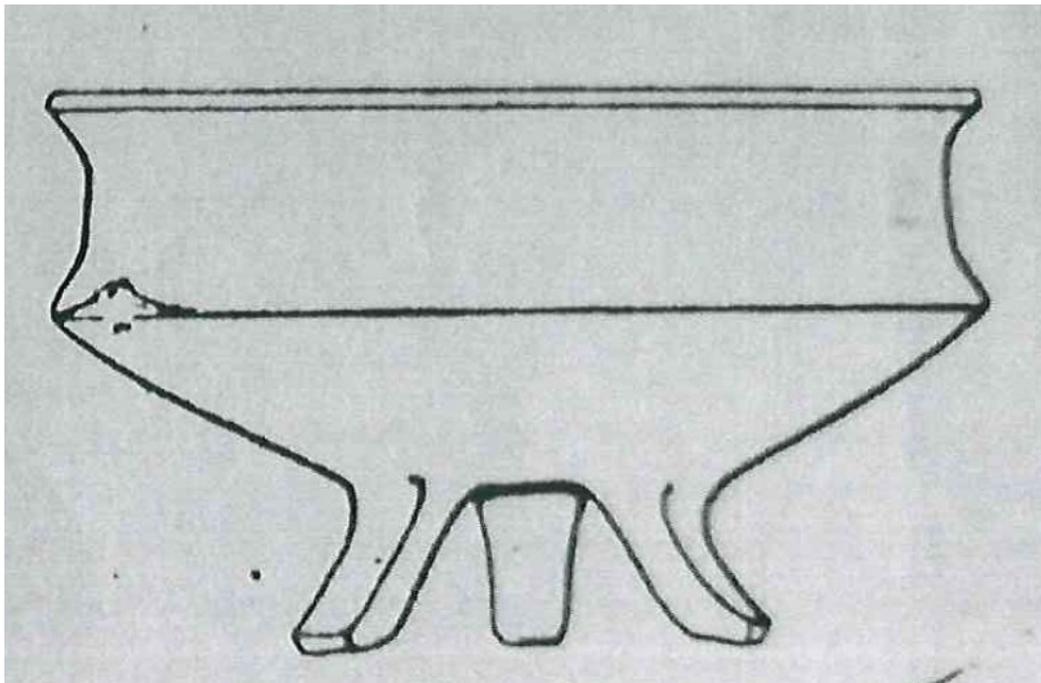
D 1



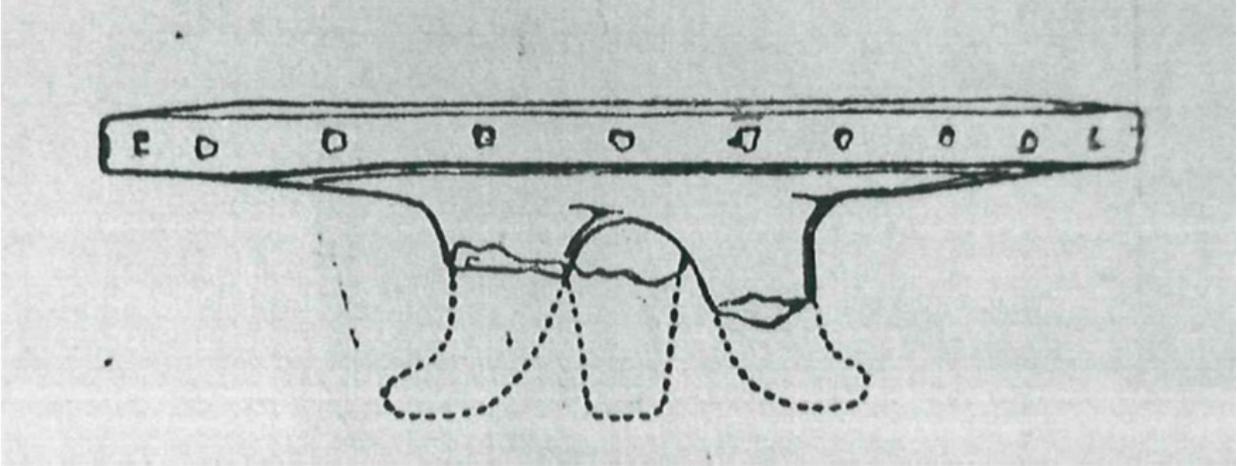
E 1



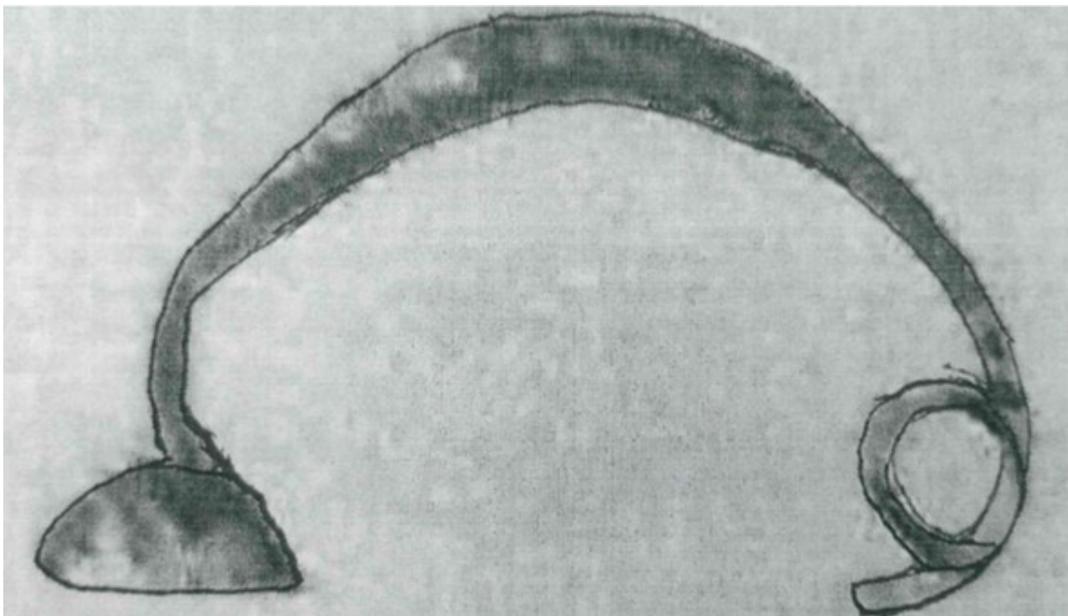
F 1



G 1



H 1



Ringraziamenti:

Per questo lavoro di studio e di ricerca si ringrazia per la collaborazione i seguenti soci aderenti al Centro Studi e Ricerche "Oreste Nardini" di Velletri:

Per il recupero di una parte della documentazione fotografica si ringraziano le seguenti persone

Luigi, Gabriele, Mauro e Giulio;

Per il reperimento della cartina del territorio di Velletri si ringraziano le seguenti persone:

Giuseppe, Filippo e Antonio;

Per la ricerca e una parte di documentazione relativa alla protostoria nel territorio veliterno si ringraziano particolarmente le seguenti persone:

Michele e Valentina De Santis per l'infaticabile collaborazione e ricerca,